

## Rosmini: Ratzinger salva il censurato e il censore

Redazione

DOC-1102. Città del Vaticano–Adista. **Ratzinger** riabilita **Rosmini**, ma stando ben attento anche a salvare la faccia ai papi che, con le stesse motivazioni, avevano l'uno difeso e l'altro condannato il filosofo e teologo.- Infatti, datata primo luglio, ma pubblicata dalla sala-stampa vaticana già il 30 giugno, è uscita una “Nota della Congregazione per la Dottrina della Fede (Cdf) sul valore dei decreti dottrinali concernenti il pensiero e le opere del rev.do sacerdote Antonio Rosmini Serbati”, firmata dal card. Joseph Ratzinger e dal salesiano mons. Tarcisio Bertone, rispettivamente prefetto e segretario della Cdf, ed in cui si tenta di salvare al tempo stesso e l'accusato ed i suoi accusatori di un tempo.

Antonio Rosmini Serbati, nato a Rovereto, nel Trentino, nel 1797, ordinato sacerdote nel 1821, nel '28 fondatore dell'Istituto della Carità, si fece presto notare per la profondità del suo pensiero filosofico e teologico tanto che papa **Pio IX** lo prese a ben volere ed a stimarlo fino a promettergli, nel 1848, la porpora cardinalizia. Promessa poi dimenticata, forse perché, seguendo il pontefice nell'esilio di Gaeta, il pensatore tentò di distoglierlo dal nuovo indirizzo conservatore verso cui egli andava orientandosi.

Comunque, Rosmini pubblicò *Delle cinque piaghe della santa Chiesa*, in cui in sostanza indicava le contraddizioni della Chiesa cattolica romana del suo tempo (in particolare, un intreccio tra realtà spirituali e potere temporale che oscura la missione della Chiesa, e rendeva i fedeli laici molto lontani dalla vita reale della comunità cristiana), e *La costituzione secondo la giustizia sociale* (che chiedeva importanti riforme sociali in ogni Stato, pontificio compreso). Ambedue i libri furono messi all'indice nel 1849, punizione che Rosmini accettò umilmente. Non paghi di questo, e decisi a troncare le idee filosofiche e teologiche del pensatore, gli avversari di Rosmini tornarono alla carica perché tutte le sue opere fossero condannate. Ma, in una seduta cui fu presente lo stesso Pio IX, la Congregazione dell'Indice nel 1854 decise che le opere del Roveretano fossero “dimesse”, cioè lasciate circolare, non essendoci in esse “nulla contro la fede e la morale”.

L'anno dopo, il primo luglio 1855, Rosmini moriva. Non per questo si davano pace gli anti-rosminiani, guidati dai gesuiti de “La Civiltà cattolica”, che tornarono alla carica sotto **Leone XIII**. Infatti, nel 1887 il Sant'Uffizio, scegliendo qua e là dalle opere del Rosmini, estrasse quaranta “proposizioni” che furono condannate con un apposito “Decreto *posi obitum*”, un decreto “dopo la morte del reo”, avvenuta 32 anni prima. In particolare, la Suprema Congregazione del Sant'Uffizio (erede dell'Inquisizione) condannava le tesi rosminiane sul rapporto Dio–mondo, immanenza–trascendenza, origine dell'anima.

Dopo il Vaticano II (1962-65), che sotto diversi aspetti fece sue le tesi che Rosmini aveva adombrato ne *Le cinque piaghe*, si erano levate da più parti richieste che la condanna al pensatore fosse cancellata. Per questo scopo molto si era adoperato il rosminiano mons. **Clemente Riva**, dal 1975 vescovo ausiliare di Roma fino al decesso, nel '99. Il desiderio di Riva, e di altri, viene ora esaudito. Ma la “Nota” di Ratzinger appare a molti un tentativo maldestro di “riabilitare” in parte Rosmini, salvando al contempo il continuismo del magistero ecclesiastico, dando ragione sia a Pio IX che nel 1854 non volle condannare il filosofo, sia a Leone XIII che, per gli stessi capi d'accusa, lo fece condannare.